

TITOLO: TEMPESTA MADRE AUTORE: GIANNI SOLLA EDITORE E ANNO: EINAUDI 2021

«Avevo avuto due famiglie, una con mia madre, una con mio padre. Era come avere la cittadinanza su due pianeti diversi.» Questo il contesto familiare del protagonista del romanzo *Tempesta madre*, di Gianni Solla, edito da Einaudi nel marzo 2021. Jacopo, un bambino e poi un uomo, che matura la sua biografia in un universo familiare costellato da donne: la madre, che lui chiama *la segretaria*, e la nonna materna; Veronica, Milena, Stefania e tante altre, tutte donne sposate sul punto di andare «da un avvocato e cominciare a tenere l'elenco dei libri che avrebbero portato via dalla libreria del salotto»; tutte donne che esercitano il «più sacro diritto degli amanti» ossia quello di uscire di scena senza dare spiegazioni, cambiando semplicemente il numero di telefono.

Attraverso un dettato che procede per ossimori, il giovane Jacopo narra in prima persona la sua vita, dai primi ricordi alla nascita di sua figlia, alternando gli stessi capitoli in cui è strutturato il romanzo, con le memorie del bambino e il sentire e l'agire dell'uomo che ora è diventato.

Jacopo realizza di essere cresciuto in una «famiglia scomposta», come lui stesso la definisce. La mamma è una donna che ha lavorato alla *Ricordi* prima di scoprire di essere incinta e che ha sposato un macellaio; ha smesso di vivere Vomero, dove abita con sua madre, per trasferirsi abusivamente in un appartamento al sesto piano di una palazzina del *Rione delle mosche* e, una notte, viene ritrovata da una vicina del quartiere mentre vaga vestita da sposa. Ama la musica classica ed è soprannominata «la ragazza bionda con il bambino scemo.» Il papà è un macellaio, proveniente da quelle famiglie *in cui si sfornano più figli*; è un uomo «concreto» e le cose che gli appartengono *hanno un peso e occupano uno spazio*; ha conservato in una scatola tutti i quaderni che Jacopo, dopo aver fatto i compiti in macelleria, ha riposto nella cella.

Sullo sfondo, la periferia Est di Napoli, di San Giovanni a Teduccio che vive gli effetti della speculazione edilizia e degli abusivismi perpetrati a partire dal secondo dopoguerra, dell'assegno dal comune, dei mezzi di trasporto

pubblici. Negli anni in cui Jacopo vive assieme alla madre, è convinto che Napoli sia la città vicina al posto in cui abita e dove si reca per visite mediche o questioni burocratiche; e sì, perché il piccolo Jacopo, sogna «una malattia letteraria come la tisi o la

peste, un morbo romantico» ma è affetto semplicemente da anemia e, spesso, perde sangue dal naso. Solo più tardi, quando è alle superiori, si rende conto di essere sempre vissuto in città.

Il racconto procede su due binari: l'accumulo di esperienze da una parte, di ricordi dall'altra, la cui confusione determina in Jacopo un sentimento di paura. E così, l'obiettivo, l'asse portante della narrazione è il tentativo di mettere ordine tra i ricordi. Lo fa *Jacopo personaggio* che ingaggia una guerra contro il tempo; si affanna nel tentativo di dare una coerenza logica a tutti i fatti accaduti lì dove il tempo minaccia confusione e insensatezza: recupera, con sua madre, il disco di Ciaikovskij, nella casa che sarà presto abbattuta; la foto della recita scolastica per sostituirla all'interno di un album che la *segretaria* crede sia la raccolta delle fotografie di famiglia; tutti i quaderni della scuola che ha tenuto nella cella della macelleria del padre, il quale li ha riposti in una scatola. Lo fa *Jacopo narratore* che scrive per «vedere il meccanismo delle cose» perché «se una cosa la puoi scrivere, allora vuol dire che la puoi anche capire.»

Tuttavia è una lotta impari la sua. Jacopo decide di assistere alla demolizione della palazzina abusiva nella quale per anni ha vissuto con la mamma. «Quando la ruspa si allontanò dalla palazzina il manovratore scese e andò a mettersi dietro al nastro che delimitava la zona di sicurezza. Ci fu un istante di silenzio, poi venne premuto il detonatore. Dopo il boato e la nube di terriccio, della mia palazzina non rimase più niente.» Assieme alla palazzina, crolla l'edificio dei ricordi e, con esso, la speranza di mettere ordine a essi e di tessere una logica interna degli eventi. A fare compagnia al protagonista - narratore sconfitto solo «i due guardiani del vuoto che c'è prima e di quello che viene dopo.»

«Tempesta madre» è un romanzo *napoletano* per ambientazione e per veste linguistica.

Solla, pur stigmatizzando i due volti della città partenopea, ossia i quartieri alti, il Vomero, e la Napoli bassa, popolare, che legano questo romanzo al topos letterario napoletano otto- novecentesco, descrive una città centrifuga, che si ramifica e si collega alla costellazione delle immediate periferie. Come nei romanzi di Montesano, la dualità urbana viene problematizzata, il confine confuso, sgretolato; il modello spaziale diventa multifocale.

Le scelte linguistiche dello scrittore avvicinano il romanzo alla narrativa napoletana dell'ultimo ventennio: varietà dell'italiano locale, come nella narrativa della Marasco, uso di iperrealismi, tipici, ancora una volta, della penna di Montesano ma, soprattutto, pressione

“orizzontale” dei codici della vita quotidiana, ricreazione mimetica di usi linguistici della città reale i quali riflettono l'inquieta relazione che il linguaggio intrattiene con la realtà.

Sara Carbone

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione luglio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

-

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".

-

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. A cura di Autori vari

-

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. A cura di Ariele D'Ambrosio